

Intervento di Giacomo Mancini

Ringrazio la Fondazione Guarasci per avermi invitato a questa bella iniziativa e porto a tutti i partecipanti il saluto del Governatore della Regione Giuseppe Scopelliti che oggi non ha potuto presenziare ai lavori ma che mi ha pregato di intervenire e che condivide in pieno lo spirito e il senso della Vostra riflessione sul ruolo del regionalismo e sulla sua importanza per lo sviluppo dei nostri territori, riflessione che avete voluto collegare, e ritengo che ciò sia un significativo e giusto percorso ideale, alla consegna delle borse di studio agli studenti meritevoli dell'Istituto Superiore Antonio Guarasci di Rogliano.

Oggi la Fondazione Guarasci presenta il primo appuntamento del programma sul tema “ A 40 anni dalla nascita della Regione” e per me che sono chiamato a fare la prolusione introduttiva, anche per la mia personale storia politica, è impossibile non partire dalla figura dell'uomo che fu il primo presidente della Regione Calabria.

Antonio Guarasci, spesso è ricordato soprattutto per essere stato il primo presidente della Regione Calabria e per aver dato un impulso decisivo al nostro regionalismo. Questo è giusto, perché egli è stato all'altezza di un compito difficilissimo e duro in un momento drammatico come fu quello della nascita della regione, che forse non ce l'avrebbe fatta neanche a vedere la luce se non fosse stata guidata con mano ferma e decisa da un uomo di grandi visioni democratiche.

Ma Antonio Guarasci, prima di svolgere al meglio il suo più importante ruolo politico, fu soprattutto un grande meridionalista e un grande innovatore. Nei primi anni 60 a capo dell'amministrazione provinciale di Cosenza, per primo sperimentò l'incontro tra cattolici e socialisti che poi avrebbe avuto un ruolo

decisivo nel governo della nazione e avrebbe consegnato al paese una grande stagione di riforme che ancora oggi rappresenta una delle pagine più importanti dello sviluppo economico e sociale dell'Italia del dopoguerra.

Guarasci, quando sembrava inconcepibile e impensabile aprire una breccia nel muro dell'incomunicabilità e tentare di instaurare un rapporto meno duro e fazioso tra forze politiche che apparivano incompatibili, uscì per primo da schemi prefissati e rompendo le perverse logiche del municipalismo e del settorialismo allargò la visione dei problemi e delle grandi questioni, muovendo per primo i passi sulla strada della programmazione democratica e dell'assetto del territorio. E, permettetemi di dire, che su questa strada incontrò un altro grande leader calabrese, Giacomo Mancini, con il quale strinse un fortissimo rapporto di amicizia personale e politica, e che da ministro della Repubblica applicò con grandi successi quella formula così fortunata che era nata nella nostra provincia. E fu proprio Giacomo Mancini a tracciare un profilo di Guarasci a poche ore dalla sua prematura scomparsa, di cui oggi voglio leggervi un piccolo estratto, perché meglio di ogni altra cosa evidenzia il ruolo di primo piano di Guarasci e il perché il regionalismo calabrese abbia nella sua figura un punto di riferimento imprescindibile: <<E' stato coerente nel pensiero e nell'azione. Ha detto chiaro, in questi anni tormentati e difficili, ricchi di vicende complesse ed intrigate, quale era il suo credo, quale la direzione secondo cui aveva deciso di muoversi, quali gli ostacoli che dovevano essere abbattuti, quali le forze che dovevano essere sconfitte. Una scelta irreversibile per una Calabria nuova e diversa, come egli diceva, contro la Calabria arretrata ed incivile, arrugginita da pregiudizi e anchilosata dall'ignoranza, immobilizzata da una classe dirigente ostinatamente caparbia e senza ideali..... Un grande

esempio, una persuasibile lezione per chi sa ragionare, un insegnamento valido per i giovani.....Un democratico coerente e coraggioso, un meridionalista impegnato e senza pause, senza intermissioni e senza indulgenze quando errori ritardi o debolezze erano individuabili nell'azione della matrice politica nella quale ha svolto con grande dedizione la sua attività....>>

Nei giorni scorsi, sapendo di venire qui, ho ritrovato negli archivi della Fondazione Mancini, un intervento di Antonio Guarasci pronunciato nell'ambito della Conferenza Regionale "Scuola e Università in Calabria" svoltasi a Cosenza nel dicembre del 1963, idealmente collegata ad una lettera, che ho sempre rinvenuto negli archivi della Fondazione Mancini, inviata da Guarasci in qualità di Presidente della Provincia di Cosenza all'allora Presidente del Consiglio Mariano Rumor la quale riproponeva il tema dell'università calabrese da concepire al di fuori degli schemi tradizionali e disegnata in progressione dinamica nei confronti della stessa società in cui nasceva. Entrambi i documenti testimoniano uno degli impegni centrali nel pensiero e nell'opera di Guarasci, quello per un'istruzione di qualità, elemento primario per lo sviluppo del Sud e della Calabria in particolare. Dell'istruzione Guarasci fece un punto qualificante del suo regionalismo ed è proprio per questo che in apertura del mio intervento ho parlato di un filo di collegamento ideale tra la manifestazione promossa oggi dalla Fondazione Guarasci a 40 anni dalla nascita della Regione e la Consegna delle borse di studio ai ragazzi meritevoli di Rogliano. Non c'è futuro senza sapere e perciò e particolarmente qualificante che una Fondazione si occupi d'istruzione non solo promuovendo convegni e dibattiti ma anche in maniera tangibile sostenendo talenti e speranze.

Dalla figura che ho solo sinteticamente tratteggiato del primo presidente della Calabria e soprattutto da quanto detto della sua politica su scuola e università, emerge con chiarezza come gli anni pioneristici e gloriosi dei primi governi regionali ponevano temi generali e concreti, assegnavano un ruolo alla Regione di programmazione e di indirizzo verso lo sviluppo della Calabria. Di questo tentativo esemplare di autogoverno del territorio molto è andato perduto negli anni successivi. Il governo della Regione, sotto la spinta di interessi corporativi, consociativi e affaristici si è affrancato dal suo ruolo naturale di regolatore dei processi di sviluppo ed è diventato un centro di gestione del potere. Il regionalismo calabrese, al di là dei primi anni di grande tensione ideale, non ha prodotto nulla o quasi di politicamente rilevante e soprattutto di concretamente tangibile sul territorio a sostegno delle condizioni di vita dei calabresi. Ci si è persi nella mera gestione amministrativa, ci si è dimenticato della visione, ma soprattutto la Regione ha travalicato dai propri ambiti per pervadere ogni aspetto della vita dei cittadini, o per meglio dire per controllare qualsiasi attività del territorio e dei suoi abitanti a vantaggio dei pochi centri di potere e dei pochi signori che tale potere hanno gestito.

Nella nostra regione, poi la storia del regionalismo è stata anche storia di campanilismo di difesa del proprio territorio, di chiusura nei propri recinti che solo poche e illuminate figure hanno combattuto spesso invano e che solo oggi stiamo finalmente anche se con grande fatica superando.

La Regione deve, perciò, tornare a svolgere il suo ruolo naturale di legislatore e di propulsore dello sviluppo, deve ritirarsi da settori che non gli sono propri, deve tornare ad avere grandi visioni e porre al centro dell'agire le grandi

questioni sociali, dall'istruzione, allo sviluppo infrastrutturale, alla sanità al servizio del malato e non degli assessori e dei direttori generali.

Deve delegare compiti e funzione che non gli appartengono agli organismi intermedi, sviluppando al massimo il principio di sussidiarietà o, per utilizzare un'espressione di questi giorni, deve guardare con grande interesse a quella Big Society che l'amministrazione Cameron ha posto al centro della propria azione di governo, ma soprattutto al centro dell'idea di società del terzo millennio. Democrazia partecipativa, responsabilità sociale, iniziativa individuale, federalismo infranazionale, le "key words" di questo progetto, capace di riaccendere, dopo decenni di apatia e riflusso nel privato, le speranze e i talenti della gente.

Se la società civile del Mezzogiorno si trova in una tale condizione di debolezza è perché troppo a lungo ha accettato l'imposizione di scelte che doveva evitare. Bisogna ritrovare l'entusiasmo e il gusto della libertà, soprattutto per i giovani, e ricordare che anche il più piccolo gesto che persegue la pubblica utilità non è mai vano e rende libero se stesso e il destinatario.

E' solo con questo spirito e alla luce della prospettiva che ho appena indicato che possiamo vincere la sfida del federalismo che, attuato in termini corretti, rappresenta una grandissima occasione di riscatto e la possibilità per i calabresi di diventare protagonisti del proprio futuro, di essere i primi responsabili dello sviluppo della propria terra, di non essere più rappresentati da politici che, con il cappello in mano, hanno troppo spesso chiesto l'elemosina nei palazzi romani.

Bisogna trarre profitto dalle nuove opportunità che nascono dalle accresciute competenze regionali e guidare la Calabria verso l'Europa con un ruolo da protagonista.

Ed è questa, permettetemi ancora una volta di dire la strada maestra che ha intrapreso il nuovo governo regionale, di cui faccio parte e che è guidato da Giuseppe Scopelliti e da una squadra di lavoro giovane e fresca. Dobbiamo eliminare tutte le incrostazioni del peggiore regionalismo di cui ho parlato e abbiamo iniziato subito a farlo consapevoli che il cammino è lungo e difficile ma che la strada ormai è imboccata e indietro non si può tornare.

Due esempi degli ultimi giorni lo dimostrano e concludono idealmente la mia prolusione riportandola da dove era partita, cioè al pensiero e all'opera di Antonio Guarasci. La forza e la determinazione con la quale, a tappe forzate, si sta finalmente dotando la Calabria di un sistema sanitario regionale all'altezza con i tempi e gli standard europei, non facendosi intimidire da localismi e municipalismi che tendono solo a voler consolidare sacche di potere.

E l'aiuto concreto dato dal Governatore Scopelliti al sistema scolastico calabrese con la destinazione straordinaria di fondi e strutture per i nostri insegnanti e i nostri ragazzi, come nessuna altra regione d'Italia ha fatto.

Istruzione e Sanità, sono due temi del pensiero di Gurasci e del vecchio regionalismo, quello buono e virtuoso, quello che noi vogliamo seguire per la Nuova Stagione della Calabria.